

Manoscritti



Cl. II 211

I manoscritti qui esposti celebrano solennemente la promozione a altissime, o comunque importanti, cariche della Repubblica di Venezia, raccogliendo in veste solenne un atto di valore pubblico. Infatti alcuni di questi ci trasmettono il testo su cui il doge, poco dopo la sua elezione, prestava giuramento altri invece trasmettono l'atto con cui il doge conferiva a un nobile veneziano un incarico di governo nelle città e nei territori del Dogado, in laguna, in terraferma e nel Levante. Dalla formula iniziale del testo (*Promitto...*; o in alternativa *Iuro...*) prendevano il nome di *Promissioni ducali* o *Giuramenti* oppure di *Commissioni ducali*: *Nos ...* (seguiva il nome del doge) *committimus tibi nobili viro...* (seguiva il nome del patrizio eletto alla carica, o *Reggimento*, cioè del Rettore). Talvolta questi volumi sono indicati semplicemente e indistintamente come "Ducali" o "Dogali", ma si tratta anche in questo caso di un termine generico. Il volume della *Promissione* si apriva con il testo della promessa solenne, che veniva pronunciato parola per parola, sotto giuramento, dal Doge che si impegnava così a rispettare tutte le norme che ne regolavano e limitavano la condotta. Il contenuto del documento diventava così un testo di fondamentale importanza istituzionale, che vincolava il Doge al rispetto delle leggi e della natura dello Stato veneziano.

A partire da una certa data, il contenuto della *Promissione* era regolato da uno specifico ufficio (i *Correttori*) incaricato di espungere o inserire, volta per volta, i riferimenti giuridici ritenuti più adeguati a specificare le competenze del doge. I Procuratori rivestivano una carica seconda solo al Doge; il testo della loro *Commissione* era generalmente diviso in tre parti: la prima costituita dall'incarico, affidato formalmente dal Doge al Procuratore eletto; nella seconda parte c'era il testo del giuramento del Procuratore; la terza conteneva una lunga, e poi lunghissima, serie dei decreti relativi a quella carica.

Lo stesso valeva anche per le varie disposizioni contenute, dopo la formula iniziale, nel corpo del volume della *Commissione*, che il Rettore era tenuto a leggere e a conoscere.

Altri documenti ufficiali simili erano gli *Statuti* o *Capitolari*, che raccoglievano la normativa che regolava gli uffici pubblici, come per i Consiglieri di Venezia, uno per sestiere, o anche l'attività del personale religioso e laico addetto alla Basilica di San Marco, che era la cappella ducale.

La struttura del documento variava tuttavia a seconda della natura dell'atto: in ciascuno dei casi si tratta di copia di documenti ufficiali. La copia della *Commissione*, tratta dai registri del Senato e destinata all'eletto, talvolta era decorata con grande cura e alla conclusione dell'incarico veniva conservata nell'archivio familiare come testimonianza duratura dell'onore ricevuto e del servizio prestato allo Stato. Se le prime copie di questo atto presentavano ancora l'aspetto di un solo foglio, come le altre lettere ducali con il sigillo pendente, nel XV sec. avevano assunto la tipologia di un volume *in folio* anche se di poche pagine, per trasformarsi dal XVI sec. in un volume di formato più piccolo, ma sempre più corposo, che si apre sempre con una miniatura a piena pagina e successivamente con due pagine affiancate. Lo stemma della famiglia del destinatario della commissione è generalmente presente, in basso. Il ritratto dello stesso rettore è dipinto, con effetti talora di grande realismo, in atto di ricevere l'incarico o in preghiera, e sullo sfondo talvolta compare un paesaggio che evoca luoghi o città della terraferma o dei domini *da mar*. Successivamente il volume poteva ricevere una ricca coperta, in cuoio o velluto, dal cui dorso scendeva il sigillo (purtroppo quasi sempre perduto). Per la durata dell'incarico (variabile: da un anno, a sedici mesi o anche tre anni) il manoscritto della *Commissione* accompagnava il rettore nel palazzo di residenza nella città cui era stato eletto: non si deve dimenticare, infatti, che l'incarico di rappresentare la Repubblica nei *Reggimenti* (come venivano definiti i podestà, capitani, ecc.) tanto *da terra* che *da mar*, veniva attribuito, con complesse procedure elettorali, dal Maggior Consiglio o dal Senato, a seconda del tipo di ufficio. Il contenuto dell'incarico, la vera e propria *Commissione*, veniva infatti definito all'interno del Senato, e formalizzata secondo la struttura della lettera ducale.

La presenza del ritratto del patrizio veneziano potrebbe suggerire una finalità della miniatura di rafforzare la funzione stessa della *Commissione* nella sede cui ciascun rettore era nominato, convalidando la sua identità e accreditandone il potere. Certamente aveva anche la funzione di trasmettere ai posteri, e in primo luogo ai discendenti della stessa famiglia, l'aspetto dell'uomo che aveva fatto questa carriera politica (infatti talvolta viene affiancato dal ritratto del figlio maggiore).

La permanenza nelle case private è all'origine della dispersione di larghissima parte di questo patrimonio bibliografico, con la decadenza di molti casati un tempo illustri. Oltre ai danni del fuoco e dell'acqua, oltre alle manomissioni involontarie o intenzionali, il prezioso volume veniva quasi sempre spogliato dei sigilli e delle decorazioni in argento, e spesso delle pagine miniate che applicate su una tavoletta di legno erano esposti come quadretti nelle case, e, soprattutto dopo la fine della Repubblica, sulle pareti dei "più distinti gabinetti" (come testimonia E. A. Cicogna, ancora per il pieno Ottocento) di collezionisti più interessati alla decorazione che ai manoscritti che le contengono, come l'abate Luigi Celotti (1759-1843), dai quali furono vendute a collezionisti che le fecero viaggiare in tutta Europa e negli Stati Uniti.

Manuscripts.

The manuscripts shown here celebrate the promotion of individual patricians to the some of the highest and most important offices of the Republic of Venice. In them an act of public significance is solemnly collected. In fact some of them transmit the text in which the doge, after his election, took his vow of office. Others carry the words with which he conferred upon a noble Venetian the mission to govern one of the cities under Venetian rule (whether in the Venetian lagoon itself, on the mainland, or in the Levant). The names of these manuscripts, such as *Promissione* and *Giuramento* derive from the opening formulae of the texts (*Promitto...*"I promise"; or *Iuro...*"I vow"). The term *Commissioni ducali* derives from the formula in Latin: *Nos* (followed by the name of the reigning doge) *committimus tibi nobili viro...*(after which followed the name of the patrician elected to the post or *Reggimento*, that is to say, the name of the *Rettore* or Captain/Governor/Lieutenant). Sometimes any and all of these documents are simply called *Ducali* or *Dogali*, but this is a very general term.

The *Promissione* opens with the solemn promise, pronounced word by word under a vow, made by the doge during his investiture. In this promise, the doge agreed to respect all the norms which prescribed and regulated his conduct. The contents of the document in this way became a text of fundamental institutional importance, which defined the Doge with respect to the laws, indeed in relation to the very nature of the Venetian state. After a certain date the contents of the *Promissione* were regulated by a specific committee (the *Correttori*) charged with deleting or inserting text to more adequately describe the duties and regulations of the doge. The procurators were officials second in dignity only to the doge. The texts of their *Commissioni* generally are in three parts, with the first comprising the charge of office in the name of the Doge. The second part transcribes the vow of the procurator upon his investiture and the third contains the long, and in later epochs, the extremely long, series of decrees relative to the office; such is the content of all *Commissioni*.

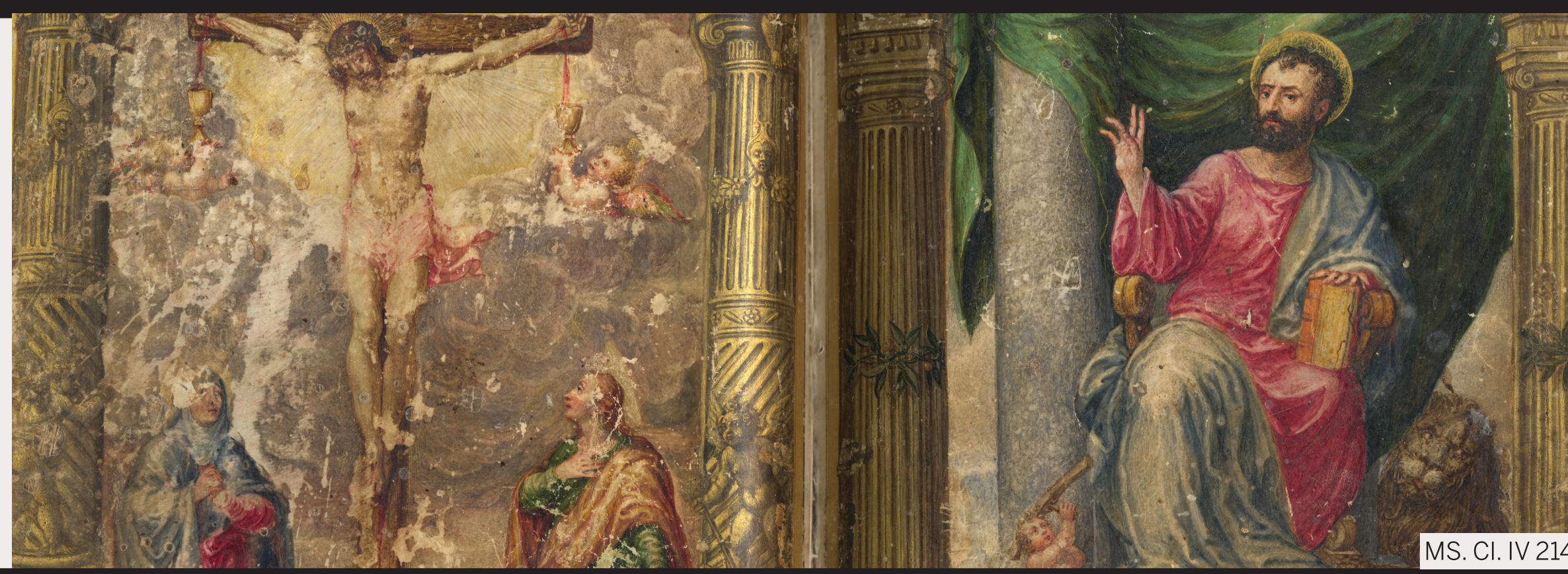
The various statutes written after the initial formula of the *Commissione* to the *Rettori* carried a similar defining and proscribing function, and these officials also were required to read and learn these regulations.

Statuti or *Capitolari* are similar official documents which collected the norms regulating public officials. As prescribed in the statutes of the Ducal Councillors of Venice (one for each of the six areas of the city called *sestieri*), their *Capitolare* manuscripts were to be returned at the conclusion of service. Personalization with coats of arms and patron saints in many surviving copies of these, however, suggests these officers often retained the manuscripts. Rule books also regulated the religious and lay personnel of the Basilica of San Marco, for the Basilica was the ducal chapel.

The copy of the *Commissione* destined for use by the elected officer often was decorated with great care, and at the conclusion of the office became conserved in the family archive as testimony of the honor received, and service given, to the State. In the early centuries of their production, these documents were written out on a single piece of parchment, and like other ducal letters had a pendant seal attached. In the Quattrocento the documents assumed the typology of a folio volume, if of few leaves, and were transformed in the Cinquecento into smaller quarto-size volumes which became ever fatter. Some *Commissioni* came to have full-page miniatures and then even facing opening decorated leaves. In the case of simpler illumination schemes, the heraldry of the family of the recipient of the *Commissione* is usually present at the base of the opening text leaf, if not framed in a grander decorative scheme in prefacing leaves. The portrait of the *rettore* came to be painted, sometimes with great realism, in the act of receiving the commission, or in prayer. The background of these scenes often evokes the landscape of the region or city where the patrician was sent to govern. The volume could then be richly bound in leather, brocade or vellum, upon which was appended the ducal seal (almost always now lost). During the term of office (which was variable and ranged from one to three years), the rettore could carry the *Commissione* manuscript with him to his official residence in the city which he was elected to govern. The charge to represent the Republic in the *Reggimenti* (as the positions of the podestà, captain, lieutenant, etc. were called as a group) emerged through complex electoral procedures in the Greater Council or Senate according to the type of office. The specifics of the position, the true and proper *Commissione*, was in fact defined by the Senate, and formalized in the document, a version of which was also kept in the Senate chancery.

The portraits of the patrician recipients in these documents may have reinforced the function of the *Commissione* to confirm the identity and power of the office holder to the inhabitants of the region he was sent to govern. It certainly transmitted his likeness to future generations, and in fact in some cases a portrait of the eldest son of the patrician is included. The dispersion of these manuscripts began in their collection in private homes, and the eventual decline of many once-illustrious families. Besides damage by fire or water, and mishandling, the precious volumes usually came to be deprived of their seals or silver decoration, and often of their illuminated pages, for these all separately were valuable on the market. Some miniatures came to be pasted onto wood and displayed as independent paintings, often by collectors more interested in them as art, especially after the fall of the Republic. They are described as hanging in the "most distinguished *gabinetti* (private collections)" by E. A. Cicogna in the mid-nineteenth century.

Miniature



MS. Cl. IV 214

Le più antiche miniature di documenti redatti per singoli destinatari di incarichi ufficiali nella Repubblica Veneta risalgono al Trecento.

Queste solitamente sono cornici fitomorfe in cui si aprono le iniziali abitate con i ritratti del Doge, o di altri destinatari.

La decorazione miniata acquista maggiore rilievo nel tardo XV e nel XVI secolo, per glorificare la Repubblica e i suoi vasti possedimenti territoriali *da terra* e *da mar*, come sottolinea il Leone "andante" o "passante", che ha le zampe posteriori immerse in acqua e quelle anteriori sulla terra, e le virtù dei patrizi che amministravano lo Stato.

Il simbolo più ripetuto nel tardo XV secolo è appunto il leone alato, simbolo dell'evangelista Marco, insieme alla personificazione della città di Venezia raffigurata come donna armata di spada e bilancia, cioè come Giustizia che, ponderando le diverse ragioni, applica con equilibrio le leggi e difende il diritto anche con la forza. Si possono rilevare varianti significative dei temi iconografici ricorrenti.

A Venezia-Giustizia a volte si sovrappone l'immagine femminile di Venezia-Regina, che spesso invece della corona porta in testa il corno dogale. I veneziani vedono lo Dogado, le sue leggi e il suo dominio come ispirati da Dio, e un'altra composizione diffusa raffigura il destinatario nell'atto di ricevere il libro della commissione direttamente da San Marco o dalla Vergine col Bambino. Compaiono spesso immagini o ritratti, dei destinatari in adorazione di Maria e Cristo, anche del Cristo crocifisso quando l'immagine diviene un tema popolare nel tardo Cinquecento. I santi patroni di questi manoscritti sono tipici della tradizione (Pietro, Paolo, Andrea, Girolamo, Nicolò, Sebastiano, Stefano, Lorenzo, san Lodovico di Tolosa per gli Alvise e molto spesso, per tutti, sant'Antonio da Padova): essi si affacciano di frequente negli schemi più semplici di mandorle o rosoni, all'interno di cornici miniate che a volte (come del resto le legature "a lacunari") richiamano la disposizione delle pitture sui soffitti dell'epoca, come si possono vedere anche a Palazzo ducale.

Solo in alcuni casi conosciamo il nome dei miniatori, in altri casi possiamo attribuire l'opera alla bottega di uno stesso artista di cui è nota l'attività, e a volte anche il nome, come per esempio Leonardo Bellini, che nel 1463, aveva ricevuto quattro ducati d'oro per miniare la *Promissione del doge Cristoforo Moro*, questo manoscritto è ora alla British Library e le sue miniature permettono l'attribuzione di altre opere all'artista.

I fiori con punti dorati, e gli animaletti nelle cornici dei manoscritti realizzati da lui ripropongono gli schemi decorativi sviluppati alla corte di Ferrara. Putti che reggono cotte d'armi e insegne araldiche o che giocano ai margini, sono diffusi nelle Commissioni del tardo Quattrocento, e rispecchiano gli interessi verso l'arte antica e il collezionismo antiquario.

Molte cornici del secoli XV e XVI imitano ampiamente la scultura e l'architettura antica, e i temi di trofei, panoplie e bucrani, sono evocati come simboli perenni di trionfo e potenza militare.

Le miniature della cerchia di Benedetto Bordon sono molto vicine in termini di tonalità cromatiche e iconografia ai dipinti di Giovanni Bellini, ed egli assorbe le influenze di Tiziano nelle opere più tarde. Il "Maestro T.o Ve.", così chiamato sulla base di una presunta sottoscrizione da considerare in realtà una falsa attribuzione ottocentesca a Tiziano Vecellio, infatti dipingeva con i colori carichi al modo di Tiziano. Anche l'influenza del grande scultore e architetto Jacopo Sansovino può essere rintracciata nelle sue raffigurazioni e composizioni. L'atelier del cosiddetto "Maestro Manierista" è riconoscibile dai colori stridenti, e dalle spesso bizzarre proporzioni e motivi immaginari.

Per contrasto, il miniatore anonimo del ms. Classe III 148, forse Giovanni Maria Bodovino, dipinse in una maniera puntinata che si avvicina alla sottile gradazione della forma dei dipinti ad olio contemporanei, e sembra aver trovato molta ispirazione nell'opera del Veronese.

Poiché le Commissioni sono numerose e spesso recano espressa la data molto vicina alla loro redazione, lo studio di queste opere offre un solido riferimento per conoscere la cronologia della pittura veneziana eseguita nei manoscritti.

Ma poteva accedere che artisti che hanno dipinto su questi fogli abbiano operato anche su altri tipi di manoscritti o supporti.

Il maestro miniatore (o miniaturista) Giorgio Colonna è meglio conosciuto per la splendida *Mariogola dei Calafati* da lui personalmente firmata, mentre il miniatore Jacopo del Giallo, di origini toscane, ha miniato alcuni Corali per i Benedettini di San Giorgio Maggiore e ha eseguito diversi lavori per i Procuratori di San Marco. E' documentato il pagamento della sua miniatura, presente in questa mostra, per il procuratore Giovanni da Lezze: che faceva parte, come lo stesso miniatore (e anche Tiziano e Tintoretto) della cerchia culturale e letteraria di Pietro Aretino, che gli commissionò miniature per le sue opere e gli indirizzò lettere chiamandolo "dolce fratello" e contrapponendolo ai miniatori precedenti: "Ma l'opra vostra è tutto disegno, e tutta rilievo; ogni cosa è dolce, sfumata, come fusse a olio"... Altri artisti che sono autori di miniature in Commissioni sono meglio conosciuti per il loro lavoro in altre forme artistiche. Giovanni de Mio ha lavorato a mosaici della Basilica di San Marco, e dipinto tondi sul soffitto della Libreria Sansoviniana. Alessandro Merli, che ha miniato una serie di Commissioni, dipinse anche una grande tela della *Lavanda dei Piedi*, che è ancora visibile nella chiesa di San Lio.

Miniature.

The earliest painted documents destined for individual officers in the Venetian Republic which survive are from the Trecento.

These have opening text leaves with foliate borders. Sometimes the opening initials are inhabited with a portrait of the doge or a generalized image of an office-holder.

Illumination became more abundant in the late fifteenth and early sixteenth centuries, to glorify the Republic and its vast territories '*da terra*' and '*da mar*'.

This is emphasized by images of the Lion of Mark '*andante*' or '*passante*', in which the feline's rear paws are immersed in water and the front ones are on land.

The virtues of the patricians administering the State are also symbolized by female personifications. The most repeated symbol of the late fifteenth century is the winged lion as symbol of Mark the Evangelist, with a personification of the city of Venice shown as an armed woman with a sword and scales, that is to say as Justice applying the balance of the laws and defending right with might.

There are variations on these themes. Venice as Justice sometimes is allied with Venice as Queen, who carries a crown on her head, or later often the ducal equivalent, the *cornio*. The Venetians saw their territories and its laws as inspired by God, so that another diffuse composition shows the recipient of the office receiving the book of his *Commissione* directly from Saint Mark, or from the Virgin and Child. There are many portraits in which the recipient is in adoration of Mary and Christ. In the later sixteenth century, the image of the Crucified Christ becomes popular. The patron saints in these manuscripts are figured according to tradition (Peter, Paul, Andrew, Jerome, Nicholas, Sebastian, Stephen, Laurence, Saint Louis of Toulouse, and Saint Anthony of Padua).

They often are included in simple ovals within the illuminated borders which sometimes recall the disposition of painted ceilings of their epoch, as one can see in the Ducal Palace.

In a few rare cases the miniatures of these manuscripts are signed and/or documented. A record in 1463 records payment of four gold ducats to the miniaturist Leonardo Bellini for the *Promissione* of Doge Cristoforo Moro.

This manuscript is now in the British Library, and from the paintings in it one can attribute other miniatures to the artist.

These typically show flowers with gold dots and animals in the borders realized in a style developed at the Ferrarese court. Putti carrying the coats of arms and heraldic signs of the recipient of the manuscript are diffuse in the opening leaves of *Commissioni* of the late fifteenth century.

Such decoration mirrors the interest in the collecting of ancient art and in the imitation of it.

Many manuscript borders of the fifteenth and sixteenth centuries imitate ancient sculpture and architecture, and the motifs so-derived often evoke triumph and military power.

The miniatures painted by Benedetto Bordon and his circle feature chromatic tonalities and imagery also found in the paintings of Giovanni Bellini and Cima da Conegliano. Bordon absorbed the influence of Titian in later works.

The "T.o Ve. Master," named after a nineteenth-century attribution abbreviating the name of Tiziano Vecellio, or Titian, and later mistakenly read as a signature, in fact painted with colors in the manner of Titian. His work also suggests study of the great sculptor and architect Jacopo Sansovino.

The atelier of the so-called "Mannerist Master" is recognizable by strident colors and often bizarre proportions and imaginative motifs. By contrast, the anonymous miniaturist of ms. Classe III 148, perhaps Giovanni Maria Bodovino, painted in a technique approaching pointillism, which approximated the subtle gradations of form in contemporaneous oil paintings. This master appears inspired primarily by the work of Paolo Veronese.

Because *Commissioni* are numerous and often include dates relevant to their production, study of them provides a solid reference base for the history of Venetian painting in manuscripts.

The artists who painted in them also painted in other kinds of manuscripts and worked in other media. Again, Giorgio Colonna is best known for the magnificent *Mariogola dei calafati*, which he signed. The miniaturist Jacopo del Giallo, of Tuscan origins, illuminated choir books for the Benedictines of San Giorgio Maggiore and did various work for the procurators. Payment for his illumination of the *Commissione* as procurator for Giovanni da Lezze, is documented, and this work is included in the exhibition.

Both the miniaturist del Giallo and the procurator da Lezze, like Titian and Tintoretto, were part of the literary and cultural circle of Pietro Aretino. Aretino himself employed the miniaturist and in a letter to him called him "dear brother." Aretino praised del Giallo's work employing the critical terms of the day, which distinguished art from craft. He wrote, "...your work is all *disegno* and relief; everything is sweet, subtle, as if [painted] in oil."

Some of the artists of paintings in *Commissioni* are better known for their work in larger media. Giovanni de Mio worked on mosaics in the Basilica di San Marco, and painted roundels on the ceiling of Sansovino's Library. Alessandro Merli, who signed a number of miniatures in *Commissioni*, painted a large canvas of the *Lavanda dei piedi*, which is still in the church of San Lio.